

Caro Emilio,

ho letto con attenzione lo scritto-proposta sull'Expo, e mi sembra meritorio che tu abbia voluto esprimere una posizione progettuale sul tema.

E' in quest'ottica che ti faccio alcuni commenti, prima quelli critici, poi quelli solo positivi.

Commenti critici.

Lo scritto viene da gente del mestiere, non solo da cittadini preoccupati, e quindi deve avere un tono tecnico-civile, non utopico, che gli fa perdere autorevolezza. Mi sembra invece che lo sia, laddove pensa di poter fare nel tempo disponibile cose che prevedono mutamenti in atteggiamenti e comportamenti assai più ampi di quelli direttamente coinvolti nell'occasione (recupero ecosostenibile, autosufficienza energetica, diversa modalità di produzione agricola, riqualificazione del patrimonio sfitto, mezzi di trasporto silenziosi e non inquinanti). L'occasione dovrebbe essere usata per iniziare questi necessari mutamenti, per testarli e farli entrare nella normalità delle cose possibili.

In alcuni casi lo scritto cita anche azioni irrealizzabili, come la riproposizione delle marcite, e ciò lo fa apparire leggero. In altri casi lo scritto cita come risultati cui tendere cose che apparirebbero la normalità per la maggioranza dei visitatori, ad esempio i tetti dei padiglioni della Fiera di Rho usati per produrre energia, e ciò lo fa apparire provinciale.

Lo scritto non ricorda che l'Expo ha in realtà lo scopo di riuscire a fare opere indispensabili alla Lombardia e a Milano, quali Pedemontana, Brebemi, Tangenziale Esterna, Metropolitane e collegamenti ferroviari.

Lo scritto è troppo lungo per quello che dice. Infatti diviene ripetitivo sui punti che tratta: anacronismo del 'luna park', sostenibilità, autonomia energetica, ecc.

Lo scritto non tiene conto di alcune cose presentate sulla stampa come decise, non so da chi, e di riflessioni ormai circolanti. Da un lato, la destinazione dell'area dell'Expo a una importante funzione pubblica dopo l'avvenimento, e non sfruttamento edificatorio privato da parte dei proprietari Cabassi e Ligresti. Questi edificherebbero le stesse volumetrie in altri luoghi. Chissà perchè ciò gli è comunque dovuto! Forse perchè erano stati avvertiti della localizzazione dell'Expo e avevano comprato i terreni. Dall'altro, il passaggio da un'Expo hard a una soft.

Commenti positivi.

La denuncia dell'assurdità di un Expo contemporaneo basato sull'edificazione di padiglioni nazionali.

La necessità di rinegoziare il programma della manifestazione.

La proposta di lavorare sull'esistente, urbano e territoriale.

L'utilizzazione dell'occasione per riqualificare l'abitabilità complessiva della città. L'uso dei padiglioni della Fiera a Rho per ospitare le rappresentanze nazionali, ma non solo.

Il puntare sul Parco Agricolo sud Milano.

Il recupero delle cascine.

L'allargamento a più ampi territori metropolitani.

Cesare Macchi Cassia